

Imperatoris semper Augusti
Ottone I. Imperatoris semper Augusti
Acta sunt haec die Martis proxima sequenti in villa quae dicitur
Lorsch in territorio civitatis Ratisbonensis in regno Francie
septeagesimo octavo anno regni eiusdem Imperatoris Augusti
Ottonis I. Imperatoris semper Augusti

Imperatoris semper Augusti
Ottone I. Imperatoris semper Augusti
Acta sunt haec die Martis proxima sequenti in villa quae dicitur
Lorsch in territorio civitatis Ratisbonensis in regno Francie
septeagesimo octavo anno regni eiusdem Imperatoris Augusti
Ottonis I. Imperatoris semper Augusti

passarono alla Biblioteca Ambrosiana; dei dispersi qualcuno è stato rintracciato¹⁶.

L'Argelati non ha, o non mostra di avere alcun dubbio sul disinteressato amore del Bianchini per gli studi storici e genealogici e sull'onestà di lui come notaio.

E, così, per lungo tempo, la memoria del Bianchini rimase indenne di riserve o accuse, anche quando si parlò dei Galluzzi: di Carlo — per il quale aveva autenticato una estesa serie di copie — e di Giacomo Antonio (a torto o a ragione), fino al Porro Lambertenghi, che lo tacciò di falsario nelle note all'elenco delle carte spurie dei secoli settimo e ottavo, omesse dal *Codex Diplomaticus Langobardiae*¹⁷, a proposito della donazione di Sisulto, duca del Friuli e della di lui consorte alla chiesa delle sante Tecla e Pelagia, in data 16 maggio 601; e del testamento di Rodelinda, in data 27 dicembre 658: carte pubblicate in una Comparizione del Collegio dei Giurisperiti milanesi dell'anno 1677.

Il Porro dice anche che il Bianchini fu condannato dai Tribunali del tempo, ma l'annotazione è certo fatta per eco di notizia mal ricordata o confusa con quella di Giacomo Antonio Galluzzi.

In difesa del Bianchini, il De Vit volle fare qualche attenuante nella storia del Lago Maggiore¹⁸: e se ne può comprendere il buon fine di sollevare, nelle memorie locali, una celebrità che aveva avuto i natali su quelle rive: la mancanza di un processo contro il Bianchini è per il De Vit la prova lampante.

Dal sospetto alla prova del falso, Fedele Savio stette alla probabilità (ma con insistenza) nei riguardi del Bianchini, trattando della falsificazione storica in un'opera di Bonaventura Castiglioni.

In un codice conservato nella Biblioteca Ambrosiana (N 153 sup.) è contenuta una storia dei primi undici vescovi di Milano, compilata da Bonaventura Castiglioni, preposito della canonica di S. Ambrogio, morto l'anno 1555; la quale storia si trova copiata nel cod. 560 della Biblioteca Trivulziana, con un passo interpolato (ragioni per le quali Ambrogio fece costruire la sua chiesa vicino a S. Vittore in Ciel d'oro: per essere sepolto vicino a S. Satiro; così, Marcellina volle essere sepolta nella chiesa di Ambrogio, per essere vicina ai due fratelli; etc. etc.; ragioni per le quali la basilica Forziana si deve identificare col sacello di S. Satiro, etc. etc.).

¹⁶ E. MORTA, *Per la storia di Cannobio*, in « Arch. Stor. Lomb. », ser. IV, n. XLV (1914), pp. 339-340.

¹⁷ *Col. 137*; cfr. note 1 e 3.

¹⁸ V. DE VIT, *Il Lago Maggiore*, Prato 1880, II, parte II, p. 65.

Fac. n. 5 a - Sottoscrizione e autenticazione autogr. del notaio G. B. Bianchini (cfr. registro n. 2).

BB in matrici tenus transumpt
 ego lo. Bapt. Blandus, abbat. M. P. ap. publican
 G. 1541. de signis et archy. p. 107. a. 1541. G. D.
 G. 1541. de signis et archy. p. 107. a. 1541. G. D.
 G. 1541. de signis et archy. p. 107. a. 1541. G. D.
 G. 1541. de signis et archy. p. 107. a. 1541. G. D.
 G. 1541. de signis et archy. p. 107. a. 1541. G. D.

Fac. n. 5 a - Sottoscrizione e autenticazione autogr. del notaio G. B. Bianchini (cfr. registro n. 2).

681.

Comatio f. como 681, ind. 2. de iura ab Acta, qui et de Acta
 Coma e dua, mas q. bnaq. amonia. Darony, qui et
 Angardus Coma e dua, mas q. bnaq. amonia. Darony, qui et
 amonia Coma e dua, mas q. bnaq. amonia. Darony, qui et
 fca, cognome. Not. Mag. qui fca. Coma e dua, mas q. bnaq. amonia.
 Alciati, qui e fca. Coma e dua, mas q. bnaq. amonia.
 Chry. Alci fca. Coma e dua, mas q. bnaq. amonia. Darony, qui et
 orlem amonia, ind. 2. de iura ab Acta, qui et de Acta
 mas familia
 Coma e dua, mas q. bnaq. amonia. Darony, qui et
 Chry. Alci. e dua

Fac. n. 5 b - Presunto autografo di G. Biffi (cfr. registro n. 1).

Il passo incriminato è autografo del Bianchini e fu inserito nella storia dopo il 1642 e prima del 1658: esso fu composto e interpolato per favorire la tesi dei monaci di S. Ambrogio, già sostenuta avanti il 1642 dal Puricelli; oltre al passo, qualche altra corruzione del testo è pure di mano del Bianchini; il quale autenticò le copie dei documenti della raccolta del Biffi sulla famiglia del marchese Teobaldo Visconti, che hanno attinenza col falso della storia del Castiglioni¹⁹; sicché il sospetto di Bianchini falsario riceve ancora altra prova.

Di *Un'audace falsificazione del Bianchini*: cioè della genealogia dei Crivelli del ramo di Uboldo diede notizia Alessandro Giuliani, l'anno dopo che sul medesimo « Archivio » era apparso lo studio del Savio.

Il codice in cui il Giuliani scoprì la falsificazione è autografo del Bianchini e si conserva nella Biblioteca Trivulziana, dove pervenne con gli altri mss. dispersi dalla biblioteca del monastero di S. Ambrogio, dopo la soppressione.

E ben crediamo che l'attribuzione dell' *Flos Florum* ad Ambrogio Bossi non si debba considerare un semplice « errore » dell' « erudito milanese », come ha creduto Pio Rajna, ma una falsa attribuzione²⁰; una falsificazione ad arte, vista l'opera anonima e il terreno comodo alle congetture: l'amicizia della famiglia Bossi valeva al Bianchini come una protezione.

4. Gerolamo Biffi e i falsi della genealogia viscontea

Anteriormente al Giuliani, il Biscaro²¹ aveva parlato dei falsi del Bianchini in uno con Carlo Galluzzi: l'uno e l'altro collaboratori (anzi da considerare meglio coautori) dell'opera di Gerolamo Biffi: I. *Gloriosa nobilitas illustrissimae familiae Vicecomitum cum diplomatibus* etc. (Mediolani, apud L. Montiam, 1671); II. *Paranetica Appendix* (Mediolani, apud Montiam, 1673).

Del Biffi l'Argelati non dice altro che fu segretario del marchese

¹⁹ Savio, *La falsificazione di un libro*, cit., p. 33.

²⁰ P. RAJNA, *Il teatro di Milano e i canti intorno ad Orlando e Ulivieri*, in « Arch. Stor. Lomb. », ser. II, a. XIV (1887), pp. 23 ss. E crediamo, pure, che non si debba considerare un'esercitazione erudita quanto fu aggiunto manu Joh. B. Bianchini (ARGELATI) al cod. del MERULA, *De claris familiis*. Cfr. BURRI, *Vita e scritti di G. Merula*, in « Arch. Stor. Lomb. », ser. III, a. XXVI (1890), p. 377.

²¹ G. BISCARO, *I maggiori dei Visconti signori di Milano*, in « Arch. Stor. Lomb. », ser. VI, a. XXXVIII (1911), pp. 5 ss.; a p. 18 parla dei « famigerati Galluzzi e Bianchini, la cui genealogia viscontea rappresenta il coronamento di lunghe ed assidue fatiche di studi condotti negli archivi del patriziato e delle chiese cittadine... ». Cfr. pp. 19-20.

Teobaldo Visconti o non vuol dirci nulla; egli si limita a segnalare il nome e l'opera, tralasciando quanto scrive « ex schedis mazuchellianis » ed annotando che « hoc opus (*Gloriosa Nobilitas*) evulgatum est cum marchio d. Hercules Vicecomes, Theobaldi filius, in Jurisperitorum mediolanensium Collegium cooptatus fuit... »²².

Fu il Biffi un falsario?

Allo stato attuale, possiamo dire soltanto che la collaborazione tra Carlo Galluzzi e Giovanni Battista Bianchini fu un'officina di falsi, attiva e lunga negli anni: quanto è stato detto non è molto; l'esplorazione delle filze del Bianchini darà i suoi frutti.

Ma della collaborazione tra Galluzzi, Bianchini e Biffi val qui ricordare un episodio diplomatico legato di forte riflesso, per ragioni genealogiche del casato dei Visconti, alla lite per i corpi dei SS. Vitore e Satiro, cioè il celebre testamento di Atone vescovo di Vercelli del 15 maggio 945, sul quale ha già richiamato l'attenzione il Savio.

Ne fece un discorso brillante il più grande longobardista italiano del secolo XIX, Carlo Troya: *Intorno ad Everardo figliuolo del re Desiderio ed al vescovo Atone di Vercelli*²³.

Così un documento d'interesse più che altro genealogico — per il quale fu costruito — diede modo di poter scrivere un'emotiva pagina di storia longobarda e della tradizione gentilizia longobarda; vivida, invera, nel suo magnanimo orgoglio, pur dopo circa sette generazioni dal crollo del Regno, per stare anche noi nel tempo di Atone.

Ma se il falso non può dare consistenza alla storia, è d'uopo allo storico seguirne metodologicamente la tradizione diplomatica: e questa del testamento di Atone è sì interessante che alla determinazione del falso porta un contributo, si direbbe, conclusivo.

Il testamento, stampato primitivamente dal Biffi nel 1671²⁴, fu ristampato nel 1674 dall'Arcese²⁵ dalla copia conservata nell'Archivio del monastero di S. Ambrogio (il cui interesse per il falso nella lite sul corpo di S. Satiro è chiara, com'era dimostrata l'amicizia del Bianchi-

²² *Bibliotheca Script. Mediol.*, cit., I (pars altera), 155. È giusto avvertire che il LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano (s.a.) si rese conto dei falsi del Biffi e ne citò l'opera, con precisa osservazione (tav. I). Per non accrescere inutilmente le note al testo, ricordiamo che i cenni biografici su Ercole come quelli che segurarono su Teobaldo Visconti sono tratti dal LITTA, alla tav. XVII.

²³ Cito l'ed. del 1855 in *Appendice di dissertazioni al Codice Diplomatico Longobardo*, Napoli, Stamperia Reale, 1855.

²⁴ *Gloriosa Nobilitas*, cit., p. 29.

²⁵ B. ARCESE, *Insignis basilicar et imp. cunctarum S. Ambrosii Mediolani abbatum chron. series, Prædilectorum et diplomatum exemplaria* (Milano 1674), p. 36. Cfr. PONRO LAMBERGENGI, *Codex Diplom. Langobardiae* (Torino 1873), col. 1781; J. SCHULTZ, *Atto von Ferrelli* (Göttinga 1885), pp. 16 ss.

ni); il qual restamento, dannato come falso dal Giuliani²⁶ e infine dal Fumagalli²⁷, ebbe ancora l'onore dei torchi ad opera del Mai²⁸, che lo trovò in un codice di L. A. Zaccagni, prefetto della Biblioteca Vaticana. Ma la provenienza e l'ingresso dell'impostura non rimasero oscuri: la copia proveniva dall'Archivio del Monastero Maggiore o di S. Maurizio e fu omaggiata (ci si perdoni il neologismo per cose vecchie) allo Zaccagni propriamente dall'allora monsignor Ercole Visconti, per il quale il padre, Teobaldo, aveva fatto preparare le copie e aveva remunerato i falsi, al fine dell'ammissione di Ercole nel Collegio dei Giureconsulti di Milano (a. 1669), com'è risaputo.

Alle copie già note possiamo ancora aggiungere una: è la copia eseguita l'anno 1666, addì 16 marzo, ed autenticata dal notaio Giovanni Battista Bianchini, per ordine del conte Marco Arrese, vicario pretorio di Milano e giudice ordinario della città e ducato di Milano, sedente in Broletto nuovo, nel di lui competente ufficio, ad istanza del signor Carlo Galluzzi, antiquario delle famiglie illustri di Milano e archivista del venerando monastero di S. Maurizio Maggiore in Porta Vercellina di Milano, per mandato e commissione dell'illustrissimo signor marchese Vercellino Maria Visconti, etc., come è detto nel prologo della copia.

La copia proviene dall'I.R. Archivio di Deposito Giudiziario in Milano, nel quale si conservava l'Archivio del Senato di Milano. Un commento al prologo non farebbe altro che allungare pagine inutili alla conoscenza dell'argomento; anche se vi compaiono concomitanti il Galluzzi e il Bianchini, al servizio del marchese Vercellino Maria Visconti.

Ma, in ragione della provenienza, una questione resta insoluta. Infatti, con questo, altri falsi galluzziani per il marchese Vercellino Maria provengono dall'Archivio Giudiziario, cioè dall'Archivio del Senato.

Evidentemente, al Senato le carte false pervennero per competenza, come supremo tribunale del Ducato. (Né qui il docto lettore ne voglia un'illustrazione). Per quale motivo? E quando? Ci fu un'istruttoria, un processo? Dobbiamo confessare che, fino ad oggi, non sappiamo rispondere in proposito, manca qualsiasi memoria (e quanto sappiamo,

²⁶ G. GIULIANI, *Memorie spettanti alla storia al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano* (cito la 2ª ed.: Milano 1854), I, pp. 505-506.

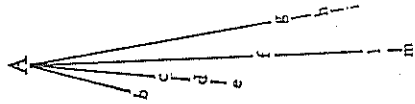
²⁷ *Delle Antichità longobarico-milanesi* (Milano 1793), 288. Cfr. KEHR, *Regesta Pont. Rom. - Italia Pontificia* (Berlino 1913), VI (pars I Lombardica), p. 69, n. 43. Il K. resta dubbioso sull'attribuzione dello « spurium »: al Galluzzi o al Bianchini.

²⁸ *Scriptorium Veterum nova collectio* (Roma 1827), VI, II, 7.

l'abbiamo appreso ora dal testamento del Bianchini, dove ricorda il sequestro di carte ordinato dal Senato); né l'Archivio del Senato, nelle serie superstiti ha offerto qualche possibilità alla nostra diligente ricerca su un episodio di storia del Seicento milanese di non trascurabile importanza, particolarmente dal punto di vista diplomatico, com'è nostro precipuo interesse.

Di tutta questa tradizione del presunto testamento autoniano intesa di vario interesse: genealogico per i Visconti (e, in seno a tal genere, di preminenza quasi gerarchica per la nomina del Catalano), e storico per il monastero di S. Ambrogio (e, in tal valore, di superiorità spirituale nelle memorie episcopali ed ecclesiastiche santambrosiane), possediamo l'archetipo, che si conserva nel Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano e proviene dall'Archivio del Monastero Maggiore detto di S. Maurizio. L'abbiamo citato e parzialmente riportato in facsimile come preziosa testimonianza della « manus » del Galluzzi.

E, pertanto, possiamo delineare come segue lo stemma della tradizione del famigerato testamento di Attone.



- A = archetipo (ante a. 1666 marzo 10)
 b = copia per Vercellino M. Visconti: a. 1666 marzo 10
 c = copia per Teobaldo Visconti (ante a. 1669)
 d = copia per l'ediz. di Biffi (ante a. 1671)
 e = ediz. di Biffi: a. 1671
 f = copia di Ercole Visconti (ante a. 1669-1671) = Zaccagni
 g = copia nell'Archivio del monastero di S. Ambrogio (ante a. 1674)
 h = copia per l'ediz. di Arrese (ante a. 1674)
 i = ediz. di Arrese: a. 1674
 l = copia per l'ediz. di Mai (ante a. 1832)
 m = ediz. di Mai: a. 1832

* * *

Fattore (in senso diplomatico), cioè protagonista (almeno come promotore) di questo falso, con il Galluzzi, il Bianchini e il Biffi, fu pure Teobaldo Visconti.

Teobaldo, ch'era stato un agguerrito soldato, fin dalla prima giovinezza, nelle lontane Fiandre (1622) e nel pieno vigore degli anni, aveva tenuto testa ai francesi in Piemonte (1643-1645), divenuto famoso per l'energica difesa di Milano (1648), ebbe nel primogenito Ercole un ecclesiastico, anziché un militare, come, invece, divenne il secondogenito, Cesare.

Ancor giovane (e dopo l'ammissione al Collegio dei Nobili Giureconsulti) Ercole fu mandato a Roma, dove venne eletto referendario alla Segnatura e quindi, protonotario apostolico (1671); inquisitore di Malta (1677), dopo essere stato nominato vescovo di Damietta, fu eletto da papa Innocenzo XI maggiordomo del Sacro Palazzo (1688); carica che mantenne sotto il pontificato di Alessandro VIII, ma che lasciò nel 1693, con l'avvento di papa Innocenzo XII.

Nel tempo in cui fu maggiordomo, Ercole Visconti regalò a monsignor Zaccagni la copia del presunto testamento di Attono, che, come si è detto, aveva fatto parte dell'incarto per l'ammissione al Consiglio dei Giureconsulti.

Sappiamo bene come il Collegio dei Giureconsulti di Milano fu — particolarmente nel tempo in cui siamo — uno strumento della potenza patrizia²⁹: di quel patriziato milanese, che tanta parte aveva avuto nel Sacro Collegio, e che durante la Controriforma aveva dato alla Chiesa un pontefice come Pio IV; il quale, memore d'esservi appartenuto, quando era stato Giovanni Angelo de' Medici, innalzò, con la bolla del 1560, il Collegio dei nobili giureconsulti alla massima distinzione di prestigio e di primato, per l'ascesa agli alti scranni regio-ducali, imponendone l'autorità anche al prepotente spagnolo.

Il Collegio fu, d'allora, il seggio della casta milanese: e ben si può comprendere, pertanto, come i Visconti v'abbiano potuto aspirare, in una supremazia, che vollero legittimare in base ad una documentazione, come nel caso presente, in verità, non legittima: sì che la *gloriosa nobilitas* (per la retta via degnissima di tanto storico attribuito), purtroppo, nell'albero genealogico di Teobaldo e quindi di Ercole Visconti (come di Vercellino Maria) poggiò le radici del potente

²⁹ G. P. BOGNETTI - F. ARESÈ LUCINI, *Introduzione all'età patrizia*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1958, vol. X, pp. 7 ss., 10 ss., 17 ss.

fusto, ricco di rami frugiteri, in tutti tempi, d'uomini di spada, di toga e di porpora, su altro falso, tra i tanti del Galluzzi, autenticato dal Bianchini e pubblicato dal Biffi³⁰: la donazione di Alahis, detto anche Adhahis, duca d'Etruria, al monastero di S. Ambrogio di Milano, dell'a. 681, in cui la mitica vipera valica, a ritroso, i secoli della storia, oltre la magnanima leggenda crociata, per apparire già viva nell'età longobarda nel distintivo « signum manus » del munifico donatore³¹.

NOTA

Gli studi galluzziani sono ancora allo stato iniziale. Meritano di essere proseguiti per la loro effettiva importanza, come contributo alla letteratura diplomatica (di ispirazione ed interesse genealogico) del Seicento milanese e lombardo.

Abbiamo indicato la mano di Carlo Galluzzi falsario; facciamo seguire ora qualche facsimile della sua autografia: e quanto essa possa valere negli orientamenti della ricerca archivistica e diplomatica è evidente a tutti gli studiosi. La riportiamo (facs. n. 4) dal dorsale della pergamena che contiene il presunto testamento di Attono (cfr. facs. n. 1).

E con la mano autografa di Carlo Galluzzi non poteva qui mancare quella di Giovanni Battista Bianchini: l'abbiamo riportata (facs. n. 5 a) dalla autenticazione alla copia del falso della donazione di Aldegonda (a. 736, reg. n. 2). L'immensa fonte delle filze notarili del Bianchini resta terra vergine per gli studiosi.

Non è stato facile, però, scoprire un autografo di Gerolamo Biffi, in quanto ci è mancato, alla fine di tante ricerche, uno scritto da lui sottoscritto.

Ci abbiamo ripensato sopra. Presumiamo che gli alberi genealogici e le relative annotazioni su alcuni falsi del Galluzzi autenticati dal Bianchini siano opera del Biffi e ne riportiamo qualche esempio (donazione di Alahis: a. 681, reg. n. 1) nella speranza che altri studiosi possano confermare o meno la nostra attribuzione grafica (facs. n. 5 b).

Non è facile scoprire la mano di molti copisti delle copie dei falsi galluzziani; ma per qualche mano ci pare di essere nella buona strada.

Mani scienzi, o meno, del falso che copiavano? Non sappiamo; ma al diplomaticista interessa certamente conoscere donde provengono i documenti falsi dei quali mancano copie più antiche del secolo XVII: questa mancanza crea un problema della storia della tradizione del documento, che, metodologicamente, lascia, spesso, sospeso ed incerto il giudizio diplomatico: su uno *stemma* con un archetipo, falso, o falsificato, ed anonimo.

³⁰ Ad H. Biffi *librum cui titulus Gloriosa nobilitas illustrissimae familiae Vicecomitum Parvaticae* appendix, cit. di seguito al n. 37.
³¹ Cfr. *Appendice*, n. n. I.